Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 24
5 luglio 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Chi ha paura delle donne?

Incontro nazionale sulla bioetica a Napoli

■ A CURA DELLA REDAZIONE NAPOLETANA ■

Simona Ricciardelli, del Gruppo Donna e Salute di Napoli e del Comitato 194, lo aveva spiegato nell'introduzione all'incontro nazionale di donne sulla bioetica che si è svolto il 20 giugno presso l'aula Piovani dell'Università di Napoli: "L'incontro che abbiamo organizzato nasce dalla necessità di confrontarci e costruire un pensiero autorevole sui temi della cosiddetta 'bioetica'. Abbiamo voluto aprire il confronto anche agli uomini, a quelli della 'bioetica laica', per esempio, e a tutti i linguaggi specialistici (quello scientifico, quello giuridico e quello politico). Anche se capirsi all'inizio sarà difficile, è importante che si avvii la discussione. E' necessario per noi donne tornare alla politica e ricominciare a far sentire forte la nostra voce. Curiosamente, la sinistra al governo sembra implicare una sorta di deficit di discussione democratica. Non disturbare il manovratore con 'inutili' discussioni sembra essere la parola d'ordine, e se qualcuno insiste lo stesso nel voler dire la sua viene subito accusato di ideologismo". La cronaca di questo incontro non può essere esaustiva. Saranno pubblicato gli atti e forse diventeranno il terzo volume del *Tavolo di donne sulla bioetica* pubblicato dal nostro giornale. Sono arrivate e arrivati da tutta Italia donne e uomini in cerca di un luogo in cui poter discutere finalmente di queste questioni così brutalmente sottratte alla discussione da tutte le organizzazioni politiche. Sono arrivate e arrivati da Palermo e da Bolzano, da Bari e da Novara, da Roma e da Catania e da molte altre città, e tutti a spese proprie. La ricchezza della discussione è stata davvero di rilievo e basta citare i nomi degli autori e delle autrici degli interventi, coordinati da Mariuccia Masala, che si sono susseguiti per capirlo: Elena Coccia, Demetrio Negri, Gigliola Toniollo, Sergio Cocozza, Anna Scialabba, Caterina Molfino, Imma Barbarossa, Cinzia Caporale, Graziella Persico; Elettra Deiana, Lidia Menapace, Margherita Gionni, Monica Soldano, Alessandra Bocchetti, Venera Tomaselli ed Elvira Reale.
A grandi linee, e soprattutto con gli interventi di donne autorevoli come Imma Barbarossa, Alessandra Bocchetti e Lidia Menapace, si può dire che è risultato chiaro come di nuovo il corpo femminile sia diventato oggetto di contrattazione tra Stato e Chiesa e di nuovo è emersa con grande tranquillità la consapevolezza femminile che Stato e Chiesa giocano a un gioco pensando che davvero questo oggetto sia per loro disponibile. Nessuna legge potrà mai disporre del corpo femminile e la vicenda della legge 194 lo ha abbondantemente dimostrato. Non fare i conti con questa realtà rende lunare questo dibattito. Nell'incontro di Napoli è emerso anche con chiarezza che alcuni uomini sono molto interessati al pensiero femminile su questi temi. Demetrio Neri, della Consulta di Bioetica di Milano, ha proposto che la sinistra specialmente faccia autocritica sui suoi ritardi teorici, su questi argomenti e cessi di delegare alla Chiesa la parola sulle questioni etiche giacché queste poi rischiano di diventare leggi di Stato, e con Rodotà, si è pronunciato a favore di una legge leggera che non sia invasiva della privacy e non si metta a discutere di chi possa e di chi non possa accedere a queste tecniche. Ma molto prima che di etica la sinistra dovrebbe tornare ad occuparsi di politica e di cultura superando la sua visione ottocentesca di una scienza sempre progressiva soprattutto quando si è arrivati alla manipolazione genetica in queste proporzioni. Ma appunto tornando alla politica, l'intervento di Alessandra Bocchetti è risultato per certi aspetti chiarificatore soprattutto nel passaggio in cui ha affermato che oggi è arrivato il momento di porre fine ad una frattura, che pure è stata, forse, necessaria perché potesse affermarsi il principio della libertà femminile, quella frattura tra emancipazione e liberazione che per anni ha diviso il movimento delle donne. Si tratta di una svolta, certo, che non mancherà di suscitare discussioni e stupori ma è anche probabilmente la parola giusta per rimettere in moto meccanismi ormai inceppati, rompere vecchi steccati e superare antiche rancori. Se bisogna, come sembra ormai necessario e inevitabile, ritornare alla politica non c'è altra strada che quella di riappropriarsi per intero di tutta la storia delle lotte delle donne in questo paese. Soprattutto se si torna alla cronaca. E la cronaca non può ignorare il fatto politico di maggior rilievo della giornata napoletana: in contemporanea infatti è stato organizzato da alcune associazione più o meno cattoliche, più o meno istituzionali, tutte rigorosamente presiedute da uomini, un dibattito analogo, anch'esso presieduto da un uomo, a Palazzo Serra di Cassano. Del tutto legittimo se si considera il fatto che si trattava di contrastare le posizioni che si vanno definendo nel movimento delle donne e nelle frange avanzate del pensiero laico soprattutto in merito alla legge sulla fecondazione assistita presentata in Parlamento e subito ritirata dalla discussione per una pausa di riflessione. La cosa che però ha lasciato perplesse e perplessi è che a questo micro-convegno (hanno partecipato soltanto una ventina di persone) abbiano preso parte tre parlamentari che sono anche donne: Annamaria Procacci, Graziella Pagano, da poco responsabile anche delle donne del DS di Napoli, e Rosa Russo Jervolino che pur essendo forse la più omogenea a quella platea, alla fine non si è presentata. L'assemblea dell'aula Piovani ha dunque deciso di mandare a queste parlamentari un ordine del giorno che pubblichiamo a lato e che è stato poi letto pubblicamente nell'assemblea di Palazzo Serra di Cassano. La sensazione che si è avuta è che ci sia molta preoccupazione in molti ambienti per un evidente risveglio dell'interesse femminile su queste tematiche così legate al proprio corpo, un interesse che sembrava sopito soltanto fino a pochi mesi fa e che forse aveva fatto credere ai numerosi componenti dei più svariati comitati di bioetica, quasi tutti uomini, medici, preti, giornalisti e perfino zoologi, di poterla fare franca insieme ad un testo di legge così lesivo della dignità della donna e del suo diritto/dovere di autodeterminarsi. Infine, a Palazzo Serra di Cassano è stato annunciato per ottobre un grande convegno sulla bioetica. Da qualche tempo circola la voce che anche il Ministero della Sanità stia organizzando una cosa simile per la stessa data, sullo stesso tema e proprio qui a Napoli. Che sia lo stesso convegno? Sarebbe molto grave se la risposta fosse affermativa, e sarebbe ancora più grave se ad essere chiamati a discutere di queste questioni, da un ministro che è anche una donna, Rosi Bindi, fossero di nuovo soltanto medici, preti, filosofi e zoologi.

Care Parlamentari

Ordine del giorno approvato all'Incontro nazionale di donne sulla bioetica, in svolgimento a Napoli, all'aula Piovani dell'Università Federica II, indirizzato a Rosa Russo Jervolino, Maria Grazia Pagano e Annamaria Procacci riunite all'Istituto Italiano per gli studi filosofici sul medesimo argomento. Con preghiera di pubblica lettura.

Care Parlamentari,
cogliamo l'occasione di sapervi riunite a discutere della legge sulla fecondazione assistita per farvi pervenire alcune raccomandazioni:
1) Tenete conto di quello che la società pensa su questo argomento: la stessa necessità della mediazione tra istanze istituzionali e politiche perché abbia un senso reale e non manifesti in questo campo una segregazione dell'opinione pubblica deve porsi in posizione di ascolto e recuperare credito sollecitando e non sfuggendo il dibattito in corso.
2) Non serve una legge che vieti alcunché e decida quali siano i soggetti che possono o non possono ricorrere a queste tecniche. Serve forse una legge che limiti la monetizzazione delle strutture private organizzando il servizio sanitario nazionale in modo che possa offrire questo stesso servizio e sottragga alle strutture private il monopolio che hanno conquistato.
3) La storia, anche quella non tanto recente, ha dimostrato che le istanze integraliste cattoliche non sono quelle vincenti in questo paese. Siamo per il dialogo e il confronto civile e aborriamo ogni integralismo.

Rispettare la cultura della madre

intervista ad Alessandra Bocchetti

■ A CURA DI MARIUCCIA MASALA ■

Questa intervista è stata pubblicata sul Corriere del Mezzogiorno domenica 21 giugno, ma è stata tagliata alla fine della seconda risposta. Sarà una questione di spazio?
Voi che dite?

Di tutte le questioni che vanno sotto il neologismo di "bioetica", quella della fecondazione artificiale e della manipolazione degli embrioni sembra la più perturbante. E' così anche per te?
Innegabile un vero turbamento di fronte alle tecniche riproduttive possibili, agli esperimenti, ai tentativi. Che un figlio possa avere geneticamente due madri, per esempio, è qualcosa che altera profondamente l'esperienza umana. Sempre l'immaginazione ha superato la realtà, ma qui sembra che se ne impadronisca. Vince la tecnica sull'anima? Parlo di anima in senso laico. Ci si stupisce sempre quando un laico parla di anima: l'anima per me è quell'insieme di esperienza, memoria, lingua, storia di cui ogni essere umano è anche fatto.
A guidare questa cultura del superamento dei limiti umani, del forzare la soglia del possibile, del mettere mani nei processi creativi del corpo umano, c'è un immaginario di potere che appartiene profondamente alla storia degli uomini ed è molto lontano dalla storia delle donne. Non a caso i medici, gli scienziati impegnati in questo campo sono nella stragrande maggioranza uomini.

Il disegno di legge sulla fecondazione artificiale o assistita approdato in Parlamento è già stato ritirato dalla discussione.
La pausa di riflessione auspicata potrebbe essere forse l'occasione per riaprire un dibattito che sembrava chiuso. E' così?
Non credo che nessuna legge possa proibire alcunché. La saggezza, la pietà, la conoscenza di sé di ciascuno, di ciascuna, sono le sole riserve cui attingere. La misura possibile. Certo è necessario fare in modo che tutto questo non sia fonte di speculazione. Bisogna allontanare il denaro da tutto ciò. La necessità di riaprire il dibattito va al di là della contingenza, e risiede nella preoccupazione, che è per me fonte di amarezza, che da una cultura dei padri si passi ad una cultura della tecnica e si salti in questo modo la cultura della madre, della gratitudine alla madre, del riconoscimento della sua grande opera nel corso della storia. Questa cultura era, è, per me un appuntamento da non mancare per un vero rinnovamento, per un nuovo sguardo sul mondo e sull'esperienza umana.

Pur contestandone alcuni punti, le gerarchie ecclesiastiche sembrano le più interessate a questa legge. Qual'è secondo te la ragione di questa pervicace insistenza?
Ho tanto pensato sul perché la Chiesa non si accontenti dell'inferno per punire ciò che il suo Dio non permette e chiede leggi di Stato che proibiscano. La Chiesa non può che essere contraria a questa legge, come è contraria alla legge sull'aborto. Lo Stato si racconta attraverso le sue leggi, le sue regole e questi leggi non raccontano la presenza della Chiesa, la ignorano. La Chiesa e i suoi comandamenti spariscono nell'accettazione della fecondazione eterologa o nell'accesso alle tecniche procreative delle famiglie di fatto. Conosco bene questo meccanismo perché sono una donna e a una donna spariscono molte cose, sparisce la sua opera quando cresce un figlio, sparisce il suo lavoro di attenzione e cura dal bilancio dello Stato, spariscono i suoi desideri.
La Chiesa lotta duramente per la sua esistenza simbolica mi dà un buon esempio da seguire, devo fare altrettanto, anche se in questo ci ritroviamo avversarie. L'ultimo intervento del Papa contro la legge dell'aborto è stato di una violenza inaudita. Se è vero chele donne hanno ucciso 3.000.000 di bambini in vent'anni solo in Italia, cosa non avranno fatto in cent'anni e in tutto il mondo?
Il Papa dà alle donne il primato di morte di questo secolo sanguinario, avrebbero ucciso più di due guerre mondiali, più dell'olocausto, più delle bombe su Hiroshima e Nagasaki.
Ma, questo primato non spetta alle donne, spetta ad una gestione ancora tutta maschile del mondo.
E' stato un discorso veramente scandaloso.

AAA. Supervisora cercasi

La Casa delle Donne - Frauenhaus di Merano (progetto Bilingue rivolto a donne in situazioni di violenza e loro figlie/i) lancia un appello a tutte le lettrici: sta infatti cercando 2 donne competenti disponibili a partire dal gennaio 1999 a venire periodicamente a Merano per la supervisione delle operatrici e loro attività nel Progetto. Le supervisore sono due: una per l'ambito di attività con le donne sia al Centro Antiviolenza che ospitate nella Casa ad indirizzo segreto; la seconda per l'ambito di attività con le/i bambine/i ospiti nella Casa ad indirizzo segreto. I requisiti richiesti per l'ambito attività con le donne sono: formazione e competenza nella consulenza specifica con donne, anche di tipo terapeutico, e meglio se con una formazione di supervisore; esperienza femminista, ovvero di confronto con il movimento femminista, con il pensiero e le tematiche femminili affrontate in esso, e condivisione dei presupposti teorico/pratici emersi da esso; esperienza e confronto con il tema della violenza contro le donne, ovvero con l'attività delle e nelle Case delle Donne e Centri Antiviolenza; conoscenza/buona comprensione della lingua tedesca (e della lingua italiana - se trattasi di donna straniera); provenienza geograficamente vicina (anche se non è indispensabile). Per l'ambito attività con le/i bambine/i ospiti nella Casa: confronto ed esperienza sui temi, violenza contro le/i bambine/i e violenza in famiglia; formazione e competenza nella consulenza specifica con bambine/i ovvero formazione di tipo terapeutico; approccio non di tipo sistemico; background femminista. Le ore di supervisione saranno retribuite e i costi di viaggio rimborsati. Se siete interessate contattate, entro e non oltre il mese di agosto, il Centro Antiviolenza allo 0473/220412

TRA: PAUSA DI RIFLESSIONE

"QUELLO CHE LA LEGGE NON PUÒ NORMARE"
11 GIUGNO SALETTA DELLA SACRESTIA

■ INES VALANZUOLO ■

G. Toniollo (Ufficio nuovi diritti CGIL), G. Coni e L. Menapace (Tavolo romano di donne sulla bioetica) nel dibattito coordinato da Cinzia Caporale, hanno ribadito i motivi dei lavori di un anno per la moratoria del testo unificato di legge in materia di procreazione medicalmente assistita.
Consapevoli che la *pausa di riflessione* sulla suddetta legge chiesta dall'On. Marida Bolognesi non è stata determinata dalle loro ragioni ma dal preannunciato attacco confessionale contro l'inseminazione eterologa e l'accesso alle coppie di fatto, hanno però potuto ribadire con motivazioni confermate dall'iter della stessa legge che il compromesso su argomenti del genere non regge.
Lidia Menapace infatti, dopo una rapida riflessione sul carattere disarticolato della politica attuale, ha posto una domanda ineludibile per tutte/i : dove , per quanto tempo, come, con chi deve avvenire la riflessione? Le risposte devono essere sollecite e circostanziate, perché la proposta di legge viola diritti previsti dalla costituzione (Art.3, Art.32); disconosce, ribadendo la minorità della donna, la riflessione femminile sulla scienza e la coscienza del limite che ne è derivata.
A queste e ad altre questioni riproposte da G. Coni e G.Toniollo, l'On. M. Cossutta ha risposto sottolineando che in questo momento le donne e la cultura di sinistra sono in minoranza; la pausa di riflessione non è saggezza ma paura del ricatto confessionale che, patteggiando potrà forse permettere l'inseminazione eterologa ma non la coppia di fatto.
Essenziali e determinanti sono stati a questo proposito gli interventi del Prof. Stefano Rodotà e della Prof. M.L. Boccia.
Il primo ha messo in relazione l'iter della bicamerale con quello di questa legge: in ambedue i casi ora si può tornare al libero dibattito rifacendosi nel frattempo, per la prima all'art.138 della costituzione e, per la seconda a provvedimenti amministrativi quali: ritiro della circolare Degan, regolamentazione dei centri, protocolli medici e informazione per l'uso degli embrioni, uso dei regolamenti esistenti per la commercializzazione, revisione del codice civile circa il disconoscimento, controllo medico forte per i momenti rischiosi per la salute della donna. Il libero dibattito non il compromessi può superare la *regressione culturale della sinistra* (è inquietante accettare l'identità biologica del sangue!).
Solo una forte motivazione consentì nel passato le leggi sul divorzio e sull'aborto. L'autonomia e la responsabilità sono forse temi deboli? Perché la gestione dei valori è riservata ai cattolici? Le risposte sono affidate alla *norma sociale* che è più forte della *norma giuridica* (vedi iter della legge 194) L'unica possibilità di equilibrare lo strapotere della tecnologia nella manipolazione del corpo femminile sta nella possibilità di scelta autonoma della donna e nella creazione di una vasta area di valori condivisi.
Questi stessi temi vengono riproposti dall'On. G. Buffo quando si chiede se, contro il così detto Far west invocare solo la legge e non piuttosto il pluralismo etico, la libertà la responsabilità, la norma sociale (per esempio i parlamentari in coppia di fatto hanno gli stessi riconoscimenti delle coppie di diritto !).
Tutti gli altri interventi si sono rifatti alla legge, ma M.L. Boccia è andata dritta al cuore del problema: gli sconvolgimenti in atto nel campo delle biotecnologie sono forti, perché solo sul procreare il conflitto e' cosi aspro? (L'On. M. Cossutta ha ricordato che L'On. Casini che parla di sacralità della vita ha votato per le biotecnologie!). Questo non è un conflitto tra cultura laica e cultura confessionale, è il nodo del *conflitto tra i sessi*, qui si blocca tutta la cultura liberale. Dopo esserci tanto interrogate sulla scienza e sui suoi limiti, non possiamo trascurare questi argomenti, dobbiamo reimpostare i rapporti tra i sessi in relazione all'evoluzione della tecnologia e recuperare, attraverso esperienze condivise, un'etica sessuata. M.L. Boccia ha ribadito che non possiamo andare sempre in difesa, in un clima politico culturale in cui solo la lotta estrema di papa Wojtyla affronta il problema alla radice.
Non credo ci sia molto da aggiungere sui lavori di questo seminario, penso però che dobbiamo organizzarci perché questa pausa di riflessione, ottenuta solo per il rifiuto cattolico del compromesso, sia determinata dalla cultura delle donne.

Rinnovate o sottoscrivete
un nuovo abbonamento
versando lire 70.000
(130.000 collettivi o istituzioni)
sul c/c postale 69515005
intestato a
"Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12
00185 Roma

HEIMAT

Stralcio della relazione presentata al convegno "I bambini a venire", tenutosi a Milano ill 12-13 maggio '98

■ Marisa Fiumanò■

Freud ha dedicato uno dei suoi saggi più brillanti (il perturbante 1919) ad esplorare il concetto di "unheimlich", parola che in italiano è stata tradotta, appunto, con "perturbante ".
Tra gli esempi di "Unheimlich " annovera il sesso femminile, antica patria (Heimat) dell'uomo "luogo in cui ognuno ha dimorato un tempo e che è anzi la sua prima dimora...e quando colui che sogna una località o un paesaggio pensa, sempre sognando"Questo luogo mi è noto, qui sono già stato " è lecita l'interpretazione che inserisce al posto del paesaggio l'organo genitale o il corpo della madre " .
Il sesso femminile, prima patria dell'uomo, è tanto "unheimlich ", perturbante a livello conscio, quanto "heimlisch ", familiare a livello inconscio.
La tesi di Freud è che ciò che appare inquietante alla coscienza è stato un tempo caro e familiare ed il termine "unheimlich ", che linguisticamente può significare sia l'estraneità che la familiarità, è perfetto per definire il luogo dell'origine della vita.
Quella prima patria (heimat) dell'uomo, oggetto di turbamento, è quanto di più intimo e anticamente familiare possa esserci. Forgiata in modi diversi nell'immaginario di ognuno, non può che essere inconfondibile, unica e singolare; fa riferimento ad un mito personale, intimo. Solo lì possiamo fantasticare l'inizio della vita e solo se possiamo fantasticarne essa ci parla, non solo attraverso le nostre personali fantasie, ma anche attraverso la produzione artistica di ogni genere.
Questo luogo così proprio ad ognuno, costruito sulla misura delle proprie fantasie, si inscrive però nella cornice culturale dell'epoca: le rappresentazioni del corpo materno sono plasmate dallo stile di una civiltà .
Tutte le culture costruiscono miti e riti intorno alla maternità. L'evento biologico ne è così impregnato da non esserne distinguibile.
La realtà biologica della maternità è impensabile fuori della cultura. Impensabile vuol dire che rischia di essere messa a tacere se il biologico viene separato, isolato dall'immaginario e dal simbolico.
Già tacciono le donne ridotte alla loro funzione biologica (è noto il silenzio degli ospedali, il divieto di domandare e l'assenza delle risposte del corpo medico e paramedico; un silenzio a cui non fanno eccezione le cliniche dove si eseguono le PMA).
La proliferazione immaginaria ed il processo di simbolizzazione si nutrono di reale: la sessualità dei corpi, la gravidanza, la nascita. Per far "parlare " queste dimensioni del reale, cioè l'organico ed il biologico che sono all'origine della vita, bisogna fantasticare, produrre arte, scriverne o semplicemente parlarne.
Da qualche decennio a questa parte le moderne "macchine per vedere" mostrano l'origine ma questa ostensione non fornisce nessuna informazione supplementare su di essa; al contrario. In realtà, più l'origine è velata più ci parla, più è segreta, più sollecita l'arte e la fantasia; più è mostrata, meno si racconta; più le "macchine per vedere " mostrano ed il reale, visualizzato, colonizza l'immaginario, più si tace.
Finora il processo era piuttosto inverso: l'immaginario si costruiva a partire da un reale ñl'evento biologico- che veniva prima reso "domestico " e poi inserito in un processo di simbolizzazione culturale. Adesso il reale mostrato dalla macchina tende a sovrapporsi alla fantasia, a tacitarla. E' una delle ragioni del silenzio con cui le donne (e gli uomini) subiscono, e al tempo stesso accettano, la medicalizzazione della sessualità e della procreazione. La colonizzazione dell'immaginario da parte del reale riesce, per fortuna, solo in parte: anche se siamo ormai abituati alle "foto " intrauterine, la dimensione immaginaria dell'interno del corpo materno mantiene la sua dimensione "Unheimlich ", perturbante e al tempo stesso familiare, un universo alla Bosch che si riempie di ogni sorta di oggetti fantastici e surreali; un ventre di balena in cui si accatastano ogni sorta di resti ed in cui è possibile, come capita a Pinocchio, di incontrare addirittura il proprio padre.
La colonizzazione bio-tecnologica incontra alcuni ostacoli e difficoltà quando tenta di sterilizzare l'humus culturale in cui finora abbiamo collocato la procreazione. Naturalmente non è impossibile che, a forza di mostrare e svelare, la tecno-scienza metta sempre più a tacere l'immaginario; non siamo in grado di prevedere cosa ne sarebbe di un'umanità senza miti e senza riti, in cui gli eventi-cardine dell'esistenza sono ridotti ad una simbolizzazione estremamente povera.
Qualcosa del genere è già avvenuto per la morte: si pensi a quanto sia diventata insopportabile, solitaria e, al tempo stesso, invasiva e minacciosa da quando non ci sono più riti funebri.
Una buona parte degli sforzi delle tecnologie applicate alla riproduzione tende a manipolare il materiale sessuale fuori dai corpi: la congelazione dello sperma, degli ovociti, la formazione e conservazione degli embrioni e altri esperimenti di cui si sa poco, ma che vengono certamente portati avanti. Un'origine fuori-corpo si colloca immediatamente fuori del mito e del fantasma e risulta perci ò psichicamente inassimilabile. Bisogna forse cercare in questo la ragione dell'apparente disinteresse dei più per le forme più ardite di manipolazione del materiale sessuale umano. Questa forma di denegazione, cioè di apparente disinteresse, per le performances tecnologiche, costruisce una barriera protettiva -fragile rispetto alla seduzione della promessa tecno-scientifica- che cerca di preservare la sacralità, a rischio di profanazione, del corpo materno.

194: Spetta alle donne la responsabilità di scegliere

Una rete di consultori familiari

■ Astrid Lun * ■

I consultori familiari sono stati istituiti con la legge n. 405 del 29/7/75, le leggi regionali hanno sviluppato le linee guida, fornendo ulteriori specificazioni. La legge n. 194 del 22/5/78 ha individuato nel consultorio familiare la struttura territoriale preposta a svolgere compiti di prevenzione, nonché di assistenza, in accordo con le strutture ospedaliere. Il rapporto ottimale individuato dalle leggi e ribadito, annualmente, dall'analisi dei dati di applicazione della legge 194/78, è quello di un consultorio familiare ogni 20.000/30.000 abitanti.
La situazione nazionale è fortemente differenziata: solo alcune regioni (Veneto, Emilia, Romagna, Toscana, Umbria) si avvicinano all'indicatore, nel resto del Centro Nord il numero dei consultori diminuisce in maniera significativa, per abbassarsi ulteriormente al sud e nelle isole. Più il rapporto con la popolazione cresce, più diminuisce la possibilità di quelle attività di prevenzione che il Consultorio Familiare, come servizio sociosanitario, ha come specifiche.
La Ministra Rosy Bindi, anche il 23/5/1998 ha ribadito la propria posizione sulla legge 194/78 ed alla sua applicazione completa.
Rilevando la necessità di potenziare la rete dei consultori familiari per garantire a tutta la popolazione presente in tutti i territori nazionali un' equa distribuzione di risorse che garantiscano la tutela della salute. Anche nel piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000 ("un patto di solidarietà per la salute") si indica un progetto obiettivo specifico: "sostegno alla maternità e rete di consultori familiari".

** Presidente Consulta Cittadina dei Consultori di Roma*

Non il meglio ma comunque un punto fermo

A Novara , come in altre parti di Italia,molti vorrebbero cancellare una legge , la 194,sulla interruzione volontaria di gravidanza e per farlo usano mille modi per colpevolizzare le donne, compresa la sconcertante e grottesca messa in scena qui a Novara di funerali da parte di una fantomatica Armata Bianca, prelevando dall'ospedale, all'insaputa delle interessate, i cosiddetti "prodotti abortivi" (di questo stiamo interessando la Magistratura).
La legge 194 (la cui positività fu anche sancita dall'esito di un referendum popolare e dalla diminuzione continua del numero di IVG che vengono effettute):
1) ha permesso alla questione dell'aborto di uscire dalla clandestinità.
2) riconosce il ruolo determinante della scelta della donna rispetto alla maternità.
L'identità femminile è costruita anche sulla potenzialità di maternità ed è pertanto solo un atto libero e responsabile della donna che può portare alla nascita di un'altra vita.
Il legame tra morale e diritto non è quello di un'automatica identificazione, come vorrebbero le posizioni più integraliste (peraltro invece ben più tolleranti rispetto ad altre questioni, ad esempio la guerra e la pena di morte, in cui l'assolutismo del rispetto per la vita cede il passo a considerazioni opportunistiche che riguardano di volta in volta le diverse situazioni).
La legge di per sé non rappresenta sempre il "meglio", ma è il punto di mediazione di diverse esigenze. La 194, legge che riconosce l'autodeterminazione femminile, la necessità di ridurre gli inevitabili rischi degli aborti clandestini,la volontà di costruire servizi che supportino le donne nelle loro scelte, che lavorino per la prevenzione e aiutino poi l'infanzia e l'adolescenza, è senz'altro una legge che ha raggiunto una mediazione fra i vari interessi in campo su un terreno di civiltà.
Questa legge va rispettata e attuata là dove ancora non lo si è fatto (si pensi che negli ultimi tempi sono stati chiusi in Italia 214 consultori e non si riescono a spendere i 200 miliardi all'anno destinati alle loro attività dalla relazione di Tommasini presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul Sistema sanitario nazionale).
Ribadiamo che le donne si assumono da sempre la responsabilità di scegliere in concreti contesti, in cui spesso ci si trova difronte a conflitti fra diverse importanti esigenze. Nessuna scelta viene effettuata a cuor leggero e tutte le donne hanno diritto di essere rispettate nella loro intima vicenda, che tale deve restare, senza fanfare e senza ideologie.
Chiediamo invece che il rispetto della vita si esplichi nella costruzione di condizioni di vita davvero umane.
Che dire delle donne che non possono scegliere la maternità per problemi economici, della mercificazione continua a cui l'immagine femminile è sottoposta, della violenza che sul corpo femminile viene esercitata, delle donne "negate" dell'Afghanistan, dell'Algeria, etc.
Le donne sanno che la responsabilità della maternità non si realizza con la semplice messa al mondo di un figlio,di una figlia,ma con la creazione di un rapporto intimo e particolare che nasce dal desiderio e si costruisce nel tempo in libertà.
Il comitato Lidia formato da tante donne, singole, da associazioni diverse impegnate in ambito politico, sociale, economio, continua oggi come fecero tante donne prima di noi a difendere la libera e responsabile cselta delle donne.
Rivolgetevi a noi quando vi sentite sole, quando un vostro diritto viene leso. Ci aiuteremo

Comitato Lidia di Novara in difesa della legge 194

Per contatti: AIED Tel.0321/392388
Donne CGIL Tel. 0321/665200/214
Unione Donne Italiane Tel.0321/30225

La nuova crociata

Pubblichiamo qui di seguito l'inizio del comunicato stampa del Collettivo femminista CHANG CHING di Palermo dal titolo "No alla crociata di Woityla e dei partiti contro l'aborto e le donne". Si tratta di un comunicato molto critico verso tutte le forze politiche dell'arco costitutzionale che però per motivi di spazio siamo impossibilitate a pubblicare integralmente. Il documento può essere richiesto a: Collettivo femminista CHANG CHING Lavoratrici S.L.A.I./Cobas Palermo, via C. Lascaris 24, tel. e fax 091/320291-6165857.

"Non è passato molto tempo dalla dura requisitoria lanciata dai membri della Pontificia Accademia per la Vita contro l'aborto paragonato all'olocausto, e non si è ancora spenta la polemica sulla natura giuridica dell'embrione, dove persino gli aborti terapeutici sono stati paragonati da eminenti rappresentanti della Chiesa, a uccisioni selettive come quelle attuate da Hitler, che il Papa radicalizza nei contenuti l'attacco contro l'aborto e il diritto delle donne a una maternità scelta. Si richiama all'enciclica *Evangelium vitae* dove l'aborto viene paragonato a un "assassinio" e le donne che vi ricorrono vengono scomunicate, il Papa parla apertamente di soppressione di tre milioni e mezzo di bambini, considera le leggi abortiste quali causa della denatalità e del degrado della moralità pubblica: "un popolo che uccide i propri figli non ha futuro" rimarça, e ancora: " [*l'aborto*] mina l'istituzione familiare prima risorsa della società e della dignità della donna... come sposa e madre". Bastava aggiungere la disoccupazione e l'aumento delle tasse per poter affermare che tutti i mali della società dipendono dall'aborto."

A vent'anni dalla legge 194 La posizione del CIF

A vent'anni dall'approvazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, la Presidenza Nazionale del Centro Italiano Femminile ribadisce il proprio impegno in difesa della vita e chiede che venga attivato un serio dibattito in tutto il Paese tra partiti, sindacati e società civile affinché le finalità della legge siano interamente rispettate soprattutto per la parte relativa alla prevenzione.
Altrimenti la legge costituirebbe semplicemente licenza di uccidere.
Poiché l'aborto è un dramma per la donna che lo subisce è necessario verificare quanto lo Stato abbia fatto per rimuovere gli ostacoli economici, sanitari, sociali e culturali che forzano le donne a chiedere l'interruzione della loro maternità.
Il CIF constata che per la maggior parte sono i consultori familiari di ispirazione cristiana ad essersi assunti l'onere di una seria prevenzione, agendo nel sociale con competenza e professionalità, nello spirito della prima parte della legge che riguarda la tutela sociale della maternità.
Il CIF chiede, pertanto, che lo Stato riconosca il servizio di pubblica utilità svolto dai consultori di ispirazione cristiana anche tramite finanziamenti adeguati.

CIF - Centro Italiano Femminile

Brindisi: stop a Dafne

Martedì 16 giugno, la Giunta provinciale (Polo) ha negato all'Associazione di volontariato *Io donna* di Brindisi il modesto contributo di L. 30.000.000 per un progetto europeo, nell'ambito del progetto *Dafne*, finalizzato a combattere la violenza alle donne. Il progetto doveva essere presentato per il finanziamento alla Comunità Europea e richiedeva, in modo vincolante, la disponibilità dichiarata con atto deliberativo di altro ente pubblico o privato di concorrervi nella misura del 20%. In nostro progetto prevedeva azioni formative dirette a donne e ragazze, corsi di formazione per operatrici ed operatori pubblici e privati della provincia di Brindisi, ricerca sociale sui fenomeni considerati e laboratori creativi per le ragazze. Preliminarmente il progetto aveva ricevuto il parere favorevole della Commissione Provinciale per le Pari Opportunità e quindi l'Associazione aveva presentato la richiesta di contributo all'Assessore ai Servizi Sociali M. Rollo (F.I.), il quale dichiarava l'interesse e la disponibilità dell'Ente. In realtà, l'Assessore Rollo non teneva in alcun conto il parere della Commissione P.O., "dimenticava" nel cassetto la richiesta ed ometteva di dare istruzioni al suo ufficio per istruire gli atti necessari alla deliberazione.
Conclusione: alla riunione di giunta del 16 giugno la deliberazione del contributo non era all'ordine del giorno e gli atti preparati all'ultimo momento presentavano vizi di forma e di sostanza.
Il rifiuto di contributo era sostanziato da due motivi: a) mancanza di copertura finanziaria nel bilancio dell'assessorato ai Servizi Sociali; b) impossibilità per l'amministrazione Provinciale di concorrere al finanziamento di progetti europei. La prima difficoltà poteva essere risolta con lo storno di denaro da altri bilanci la seconda è falsa perché la Comunità Europea prevedeva che i co-finanziatori di progetti *Dafne* possono essere fonti pubbliche e private (tratto da Iniziative Dafne-Guida pratica 1998-Disposizioni finanziarie punto 1-2 "Altre fonti di finanziamento").Risultato: sono soddisfatti coloro che, per prassi consolidata, sono abituati ad amministrare il denaro pubblico con i criteri della spartizione clientelare e degli sponsor politici (la nostra Associazione ne è priva); e a sprecarlo per iniziative che poco hanno a che vedere con i bisogni della comunità amministrata (ultimo esempio: l'Assessorato provinciale ai Servizi Sociali stampa in migliaia di copie una cartolina patinata sull'abuso all'infanzia distribuita a fine anno scolastico agli alunni delle elementari, in modo estemporaneo ed avulso da qualsiasi intervento contestuale. Il danno provocato dal mancato contributo ricade direttamente sulla nostra comunità alla quale è stata negata l'opportunità di accedere a risorse economiche europee e a strumenti di intervento per combattere la violenza alle donne. Per la nostra Associazione si trattava di potenziare le possibilità di intervento, elaborate sulla base di un lavoro pluriennale e costante di sostegno ed aiuto a donne in difficoltà per violenze psicologiche, fisiche, sessuali ed economiche. Infatti, dal 1991 gestiamo la linea telefonica contro la violenza (telefono 522034). In questa prospettiva accogliamo l'incoraggiamento della Presidente della Commissione Pari Opportunità avv. La Rosa a perseguire con volontà e determinazione la realizzazione di idee e proposte a favore delle donne, che non portino il segno miserevole e la svalorizzazione della carità e dell'assistenzialismo.

Per l'Associazione di volontariato Io Donna
la presidente Rosa Caprera

Donne e politica: un binomio ancora attuale

Erano tante da riempire la sala del Recidence di Ripetta le donne democratiche di sinistra che sabato 13 giugno scorso si sono riunite per la prima volta in assemblea.

■ Donatella Mele ■

Prima tappa di un percorso di discussione e di costruzione che vuole andare avanti. Punto ideale di una parabola lanciata dagli Stati generali di Firenze del marzo scorso alla Conferenza nazionale delle Democratiche di sinistra che si svolgerà, probabilmente, entro la fine di quest'anno.
Convinzione comune delle partecipanti - così ha introdotto la portavoce Francesca Izzo - quella che "il binomio politica delle donne - sinistra non è stato archiviato dalla storia" (anche se, in tempi di "revisionismo" antiaboratista, si avverte la necessità di un dialogo tra cultura delle donne e mondo cattolico).
Obiettivo: assumersi il compito di produrre, come donne e dall'interno del partito, una capacità di lettura della realtà in cui viviamo.
Per "governare il cambiamento che attraversa il nostro mondo" ha detto Izzo: a cominciare dalla fine della separazione tra sfera pubblica e sociale e sfera domestica di cui le donne sono protagoniste al massimo grado. In altre parole, il nuovo partito della sinistra vuole parlare "un linguaggio condiviso dalle donne italiane".
Una prima sfida che ne rilancia una più grande: la creazione e l'organizzazione di un ulteriore livello di politiche della cittadinanza femminile in cui evolva il connubio tra politica "emancipazionista" e "della differenza" finora delegato alla conquista personale di alcune personalità individuali. Per questo è fondamentale un coinvolgimento dal basso delle donne in una rete diffusa in tutto il paese dove esperienze e competenze possano essere messe a confronto.
Ma anche, ha sottolineato Izzo, una costruzione dall'alto: "la conferenza nazionale delle donne democratiche vuole essere anche un laboratorio che si misura con la questione aperta della organizzazione del partito" perché "alla pluralità delle correnti ideali che sono presenti nel nostro partito si intrecciano le diversità di culture ed opzioni politiche proprie delle donne".
"Positivo come avvio di un percorso di discussione e di confronto collettivo e di iniziativa, - ha commentato una delle partecipanti, Elena Cordoni, deputata toscana, - ne abbiamo manifestato la volontà e abbiamo ripreso a darci dei luoghi comuni. Operazione, tra l'altro, che in varie parti del territorio nazionale, come la Toscana, è in atto con iniziative e momenti di dialogo delle democratiche di sinistra.
Certo se parliamo di una strategia politica forte per far valere le ragioni delle donne italiane, è un problema ancora aperto".

Emily a Napoli

E' stata presentata a Napoli l'associazione Emily in Italy. L'iniziativa è stata voluta dalle coordinatrici nazionali Miriam Mafai e Franca Chiaromonte. Referente in città la consigliera della ministra per le pari opportunità Anna Maria Carloni. Numerose le donne presenti e non erano i soliti volti noti della politica cittadina.
La neonata associazione si propone di costruire una rete che riavvicini le donne alla politica mettendo a frutto le loro competenze, professionalità, reti di relazioni inmodo da sfondare quel tetto di cristallo che le allontana dai vertici delle istituzioni e dai posti di responsabilità.

Per informazioni: Emily Italia, Via della Colonna Antonina 41 - 00186 Roma. Tel. 06/6792003

Tribunale penle internazionale: la responsabilità delle donne italiane

■ **Giancarla Codrignani**

Le donne europee sono in ritardo: il Caucus internazionale segue dal suo inizio gli incontri sul Tribunale penale internazionale e conosce dal 1996 la difficoltà di far passare nell'elencazione dei crimini di guerra o contro i diritti umani sia gli stupri di guerra e gli ingravidamenti forzati, sia le clitoridectomie e la selezione delle bambine mediante le ecografie quando non la loro uccisione in Cina e in India.
C'è da supporre che il governo Prodi assumerà una posizione corretta; ma il fatto che la Conferenza conclusiva si verifichi a Roma e che l'Italia si candidi a sede del Tribunale dà alle donne del nostro paese la responsabilità di dover dimostrare non solo la volontà di difendere i propri interessi di genere, ma di dover sostenere i diritti di altre, asiatiche o africane, meno sostenute dai loro governi.
Sarebbe molto grave che una riforma delle Nazioni Unite che incomincia con questa nuova istituzione, nascesse senza e contro le donne.
La situazione è quanto mai delicata: come ricordava Emma Bonino, in questi anni le norme umanitarie e tutte le Convenzioni sui diritti sono state violate e spinte nazionalistiche latenti nelle pieghe della coscienza culturale di molti paesi hanno messo in discussione il concetto di sovranità.
Eppure la giurisprudenza internazionale trascura di fare i conti con quell'autorevolezza del pensiero femminile che, ancor prima di Pechino, ha messo in crisi gli stessi concetti di sovranità e di universalità. Non dovrebbe più essere possibile parlare di nazionalità senza il contributo di chi ha sofferto nei secoli la discriminazione di essere il soggetto che crea, fisicamente, con il proprio corpo, la nazione e di non avere sovranità (può essere accaduto che una donna serba, diventata bosniaca per matrimonio sia stata violentata da un connazionale che intendeva farle procreare un serbo).
Analogamente non possiamo più accettare che sia recepita come universale qualunque deliberazione che si fondi sul solo archetipo maschile.
La società è duale ed esige che entrambi i generi vengano rappresentati. Se dovessero essere esclusi dalla definizione dei crimini quelli contro le donne, questo tribunale nascerebbe morto.
Tanto varrebbe continuare a ricorrere - per la denuncia degli stupri di guerra - all'articolo della Convenzione contro il genocidio che, considerando il corpo femminile un contenitore, menziona la violenza come attentato alla razza e all'etnia.
Debbo dire che mi ha meravigliato non poco sentire ricordare la "prudenza" del Vaticano in ordine agli stupri di guerra, la cui menzione potrebbe fare emergere la possibilità di autorizzare aborti. Quando si deve condannare la tortura, nessuno dice che si deve fare attenzione perché c'è chi, dopo essere stato torturato, si è suicidato.
La libertà delle donne non può essere messa in questione; ma intanto non riguarda definizioni giuridiche che hanno a che vedere con l'illiceità (non vorremmo mica dire che stuprare è lecito? o i maschi hanno conservato l'idea che è reato contro la morale perché la donna non è persona) della violenza sessuale agita dal nemico sul corpo della donna del vinto, con i risarcimenti, con il mantenimento dei bambini nati.
Nonostante l'importanza di questo tribunale e la calcolata prudenza che deve essere messa in opera per conseguirlo, contro le opposizioni di chi non lo vuole perché non vuole perdere il controllo o subire ingerenze, le donne debbono essere consapevoli della possibilità di sanare lesioni secolari dei propri diritti: in Bosnia non ci sono stati stupri "inauditi".
Chi ha paura di parlare oggi di forced pregnancy, provi a trattarla nei testi omerici o biblici: Troia fu vinta dai Greci perché i cittadini maschi morirono nella difesa della patria, i figli maschi furono uccisi dai vincitori, le donne divennero "schiave" o, come dicono i libri di scuola, "ancelle"; vale a dire che furono violentate e generarono figli greci. Così accadde ad Andromaca, che partorì un bambino figlio dell'uccisore di suo marito.
Per questo dobbiamo pretendere che i crimini contro di noi vengano menzionati.
Se non fosse possibile, cerchiamo di dare immediatamente senso estensivo all'espressione generica "contro l'umanità", pretendendo che l'accezione uscita da Pechino (che, a mio parere, è una vergogna per il diritto internazionale che ha consentito che fin qui i diritti dell'uomo fossero davvero solo dell'uomo) valga secondo la "differenza di genere" e che le mutilazioni genitali valgano per i due sessi e così via.
Infatti spetterà all'applicazione della normativa del Tribunale, alle denuncie, ai ricorsi che verranno presentati la messa in pratica della giustizia di genere. Se non dovessimo essere nominate ancora una volta nelle formulazioni scritte, dovremmo esserci come parti in causa. E nessuno dovrà poter negare i diritti dei nostri corpi, della nostra cittadinanza, delle nostre libertà.

Uscire dal grembo

■ **Marilena Giaimis** ■

Milano. Quando la scienza si impadronisce degli esseri umani, del loro corpo e del segreto della loro filiazione o della loro discendenza, ogni riferimento etico divento soggetto a interrogativi. Le scelte, dobbiamo riconoscerlo, aprono al desiderio e alla volontà. Scoppiano discussioni che dividono gli individui, le coppie, le correnti di pensiero oppure le Chiese. Eppure la scelta della procreazione dovrebbe rendere la donna, la madre; protagonista della vita, del dare la vita.
L'atteggiamento nei confronti della nascita manifesta il modo di esprimere l'esistere e le relazioni umane della comunità. Per questo che il rapporto tra madre e figlio è il fondamento della personalità e del senso di sicurezza dell'individuo ed è, quindi, all'origine il futuro della società. E' il legame tra madre e figlio che nasce ancora prima della sua venuta alla luce, richiede amore e anche sapere intuitivo delle donne. La maternità ci insegna che il corpo degli esseri umani non è una macchina come "Cartesio ha ipotizzato nel '600 e dalla sua tesi tutte le discipline scientifiche e soprattutto la medicina hanno trattato il nostro corpo. Il modello tecnocratico ha imposto un unico modello di nascita, la 'tecno-nascita', nel quale la conoscenza medica ha il sopravvento su quella corporea e intellettuale della donna. Negli Stati Uniti ma anche in molte parti del mondo gli ospedali che seguono il modello tecnocratico si sono trasformati costringendo le madri a 'sfornare' figli e figli a essere il prodotto". Così ha iniziato il suo intervento l'antropologa statunitense Robbie E. Davis-Floyd lunedì 18 maggio a un seminario-dibattito dal titolo *La costruzione sociale del sapere sulla nascita in diverse culture* che si è svolto a Milano presso la sala del Rettorato dell'Università statale. L'incontro con Robbie, studiosa di antropologia della medicina, rituali e studi di genere con particolare interesse alla nascita e alla maternità, è stata l'ideale continuazione dell'affollato e partecipato convegno internazionale svoltosi a Cremona sabato 16 maggio *Il mondo...nasce-Antropologia e nascita.*
La studiosa ha ripercorso, con l'aiuto di interessanti diapositive, i tre *models of medicine*: tecnocratico, umanistico e olistico, del venire al mondo. La sua passione per la nascita e la maternità è originata nei primi anni Ottanta quando laureanda con il contributo di Brigitte Jordan, antropologa pioniera dell'*Authoritative Knowledge*, della Conoscenza Autorevole, ha voluto approfondire, rispetto all'antropologa della nascita, la cognizione che emerge, non solo nel contesto occidentale, della scienza medica.
Cosa si intende per Conoscenza Autorevole e perché si parte dal modello tecnocratico, passando per l'umanistico per poi svilupparsi nell'olistico che riconosce alla donna una giusta collocazione anche all'interno delle strutture professionali erette intorno alla nascita?
Con *Authoritative Knowledge*, espressione critica creata da Brigitte Jordan, si intende la conoscenza che in un determinato ambito, gode del maggior consenso da parte della collettività, quel sapere cui fare riferimento nell'agire e nel pensare comune. La Conoscenza Autorevole, lungi dal rispondere a un ordine naturale, si compi attraverso un processo dinamico in cui entrano in gioco rapporti di potere a livello sociale, economico, politico, culturale e di genere. E' evidente che il suo primato sta nel fatto che seguito, che conta.
"Negli ospedali statunitensi il simbolo del venire al mondo e la flebo. Infatti tutte le donne che partoriscono in quelle strutture sono costrette ad alimentarsi in modo artificiale. La flebo significa un'unione ideale tra lo Stato, la tecnologia e il bambino che nascerà. Ho chiesto in modo insistente ad infermieri, durante le mie interviste, il perché ad una rigida obbedienza alla flebo, al controllo della partoriente per mezzo di macchine. Mi è stato risposto che la flebo serve per idratare alimentare la paziente e le macchine per seguire meglio l'andamento della gravidanza. Sappiamo, grazie alle tradizioni culturali, che la donna sa idratare, alimentare e nutrire in modo naturale il figlio che porta in grembo. I medici conoscono le tradizioni ma per convenienza, per un attaccamento alla tecnocrazia che nasce già durante gli studi universitari rimangono legati con la flebo al potere forte dello Stato".
"La standardizzazione negativa della nascita in ospedale trova il suo apice nello 'spingere-non spingere' ritmato dall'ordine del medico. Bisogna riconoscere che negli ospedali statunitensi americani i medici danno poca e scarsa attenzione al ruolo dell'ostetrica/o. La nascita è nelle mani della tecnocrazia anche se negli ultimi anni, il cammino è ancora lungo, c'è un rivedere le teorie cartesiane del corpo umano, come una macchina, verso un modello olistico. Nei miei studi ho voluto aggiungere tra il metodo tecnocratico e quello olistico, l'umanistico che lo si può considerare un anello di passaggio. Un passaggio che chiamo in modo completo 'Bio-Psycho-Social model' e vede l'unione tra corpo e mente, il corpo è un organo, la/il paziente come soggetto oltre la connessione e il mutuo rispetto tra medico e paziente è il risultato di un ripensare la medicina meno aggressiva. Nel libro di Brigitte Jordan, *La nascita in 4 culture* tradotto da Franca Pizzini, Anita Regalia e Grazia Colombo e nei miei più recenti *Birth as an American Rite of passage* propongo il risultato di interviste a medici prima legati alla tecnocrazia poi si sono avvicinati o si avvicinano al metodo umanistico e in seguito a quello olistico. Perché si sono resi conto che la/il paziente riusciva a prevenire e curare le malattie con metodi naturali. Nei reparti maternità degli ospedali, dove il metodo umanistico è presente, la paziente prende maggiore consapevolezza della nascita così il suo compagno, gli altri figli e le persone che hanno seguito la sua maternità.
Il metodo olistico lo si può considerare il completamento del cammino tracciato. Non bisogna però dimenticare che l'apporto della tecnocrazia è un punto di partenza dal quale comunque far derivare maggiore umanità al ruolo del/della paziente. Con il modello di medicina olistica abbiamo lo stretto legame tra corpo e mente e spirito. C'è l'introduzione dello Spirito o meglio dell'energia generata dal corpo che è sempre stato un elemento fondamentale della cultura e ha avuto maggiore attenzione nei paesi orientali. La medicina olistica sfrutta al meglio l'energia che ognuna/o di noi sprigiona. Così è anche per le donne in gravidanza che chiedono al medico di essere seguite nel curare la persona itera nel contesto della sua vita. Dunque la scelta di tornare a partorire in ambienti più familiari e con maggiore naturalità".

E ditoria

Piccole case crescono

Intervista a Luciana Tufani

■ **Valeria Sangiorgi** ■

Nata dall'esperienza della rivista leggere Donna che dal 1980 suggerisce e propone alle lettrici ed ai lettori recensioni indicazioni e proposte in ambiti letterari che esulano dagli schemi tradizionali; la casa editrice Luciana Tufani inizia dal 1996 a pubblicare testi che spaziando tra generi nuovi, ad esempio gli scritti di una scrittrice giamaicana, o non ancora esplorati come testi di narrativa non ancora tradotti in Italia. Abbiamo incontrato Luciana a fine maggio presso il suo spazio espositivo al Salone del Libro di Torino e le abbiamo rivolto alcune domande per Il Paese .

Quali sono le maggiori difficoltà che incontra una piccola casa editrice?
Le donne non hanno molte disponibilità finanziarie e dato che il mercato editoriale tende a raggrupparsi in pochi gruppi assorbendo i piccoli editori. Questi ultimi non sono in grado di creare una reale concorrenza nella distribuzione.
I grossi gruppi tendono ad imporre alle librerie di accogliere ed esporre un certo numero di libri indipendentemente dal loro futuro successo commerciale adeguando l'offerta che è la stessa a scapito delle piccole case i cui prodotti passano automaticamente in secondo piano.

Quali strategie hai sviluppato per dare un maggiore impulso alla tua casa editrice?
Prima di tutto un maggiore presenzialismo presentando i miei libri nelle realtà più disparate, cercando di pubblicare un maggiore numero di libri per non rischiare di passare inosservata.

Quali generi letterari privilegi?
La narrativa e la ripubblicazione fuori commercio come quelli della Marchesa Colombi pseudonimo di Maria Antonietta Torriani (una delle più importanti scrittrici vissute tra otto e novecento fondatrice con il marito del Corriere della Sera) come *Il Tramonto di un ideale* e *Serate d'inverno* una serie di racconti piacevolmente ironici. Per la narrativa contemporanea ho spaziato tra le scrittrici di varie letterature per esempio la giamaicana Alecia Mcenzie tra i migliori giovani talenti della letteratura dei Caraibi e l'anno prossimo conto di pubblicare un libro di Margaret Drabble che non è mai stata tradotta in Italia.

Quali consigli daresti ad una giovane scrittrice che vuole emergere?
Prima di tutto di non scoraggiarsi, poi di scrivere e riscrivere e di avere l'umiltà di accettare i consigli; avere molta autocritica, non troppa però perché è paralizzante e soprattutto deve credere in ciò che fa.

Hai mai pensato di indire dei concorsi letterari?
Ce ne sono già molti e tra l'altro consiglio alle giovani scrittrici di stare molto attente nello scegliere quelli che offrono maggiori garanzie di serietà.

Qual'è stato il tema del dibattito svoltosi al Salone del Libro?
Il tema era "Mestiere da donne tra investigatrice e scrittrice di gialli". Abbiamo evidenziato la peculiarità espressamente femminile di collocare il delitto all'interno di una società o di un luogo di per sé incolpevole, come per esempio un collegio femminile; e di come a volte l'interesse della lettrice o del lettore vengano sviati dalla ricerca del colpevole all'ambiente, dato che le donne sono ironiche, maestre nella descrizione dell'ambito quotidiano; ai brillanti dialoghi dei protagonisti. Voglio ricordare in proposito Amanda Cross *Morte ad Harward* e di Josephine Tey *Miss Pym*. Ritengo sia interessante notare come l'ultimo libro da me citato sia una versione anomala del giallo tradizionale che si conclude sempre con la punizione del colpevole. Abbiamo poi analizzato i filoni del giallo storico: le autrici Ellis Peters, Anne Perry e Danila Comastri Montanari finendo con Patricia High-Smith che scrive libri di suspense più che gialli classici. La conclusione è stata che le migliori gialliste sono donne.

Dove sta andando la Casa Editrice Luciana Tufani?
Spero verso un successo sfolgorante.
Vogliamo ricordare a tutte che la casa editrice si trova a Ferrara in via Ticchioni 38/1 tel/fax 0532-53186 E-mail: tufani @mbox.4net.it

Lune di primavera

■ **I.I.** ■

Il 5 giugno a Perugia nella Sala Cannoniera alla Rocca Paolina sono state premiate le 14 vincitrici del *III Concorso letterario multiculturale Luna di primavera*, promosso dal Comitato 8 Marzo. Al premio hanno concorso donne di ogni parte d'Italia, i racconti sono stati selezionati da Marcella Marsida, Luciana Tufani e Lidia Menapace la quale, nel premiare le vincitrici, ha così motivato la scelta dei 14 racconti, tra i tanti pervenuti: "una scrittura non imitativa né nascosta, che tenta di trovare un proprio linguaggio"; inoltre ha scolarizzazione diffusa e di grado elevato e la conquista del tempo per sé, che ha permesso alle donne di aver più strumenti per una migliore, più approfondita e realistica espressione". A sua volta Marcella Bravetti, ricordando la validità dell'iniziativa del premio *Lune di primavera*, per la prima volta nazionale dopo essere stato per molti anni regionale, ha trasmesso al Comitato 8 Marzo ed alle vincitrici le congratulazioni di Katia Bellillo, vice presidente del Comune di Perugia e assessora alla Cultura, che non ha potuto essere presente. Ad ogni vincitrice è stata consegnata una targa realizzata da Vittoria Bertolucci con la riproduzione di una "finestra aperta", simbolo del Comitato 8 Marzo e durante la premiazione è stato presentato il volume che raccoglie i 14 racconti, edito dalla collana *Disarmonie*. Questi i nomi delle autrici e i loro racconti: Paola Brolati *Bagarre*, Stella Carnevali *Pelle di luna*; Maria D'Almedia *Segni*, Giulia De Martino *Il grande viaggiatore*, Gabriella Favati *Il prezzo da pagare,* Rina Gatti *La passerella*, Teresa Gianfrancesco *Eleonora*, Giusi Lazzari *La tribù degli uccelli*, Sonia Marangoni *Donne reisane*, Giulietta Mastroianni *Silenzi*, Perla Montanucci *Frammenti*, Felicia Oliviero *La scaletta*, Iolida Tizi *La cantilena*, Michéle Van Overstraeten *Vicini alla morte*.

Donne verso il lavoro: conoscere diritti e opportunità nel mondo

Dalle donne siciliane uno strumento in più per favorire l'occupazione femminile in Italia e in Europa. Per conoscere i propri diritti e facilitare la mobilità professionale. L'associazione palermitana Arcidonna ha presentato a Roma, alla presenza dei ministri per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, e della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, la guida europea *Donne verso il lavoro* e il cd rom educativo multilingue *Le pari opportunità*. La guida è disponibile a richiesta di singole donne, enti o associazioni ed è frutto del progetto transnazionale *Eurodonna in progress* e raccoglie in 120 pagine informazioni pratiche e indirizzi utili per studiare e trasferirsi all'estero. Dalle condizioni di soggiorno ai diritti in maternità, dall'accesso alla formazione all'elaborazione di progetti professionali, dalla ricerca di un impiego alla creazione di un'impresa.
La guida indica poi anche i centri di orientamento locali, pubblici o privati, a cui le donne interessate possono rivolgersi. Il cd rom, prodotto anch'esso con il finanziamento di Unione europea e del ministero del Lavoro, realizzato in quattro lingue, attraverso l'uso di un linguaggio divertente, multimediale e interattivo, punta invece a diffondere tra i giovani la cultura delle pari opportunità con particolare riferimento all'ambito lavorativo. Verrà distribuito gratuitamente alle scuole superiori interessate che ne faranno richiesta.
Nel corso dell'incontro di presentazione di ieri, coordinato da Lisa Lama Tainen, vicepresidente dell'associazione Stampa estera, la presidente di Arcidonna, Valeria Ajovalasit, ha tra l'altro illustrato gli obiettivi raggiunti attraverso il partenariato europeo e si è soffermata sui nuovi programmi avviati in materia di formazione al lavoro autonomo e imprenditoriale, soprattutto nelle aree critiche del Mezzogiorno. Nell'annunciare il bilancio positivo già raggiunto in Sicilia dallo sportello di consulenza *Eurodonna in progress* la presidente dell'Arcidonna ha quindi anticipato le linee guida del progetto-pilota "Reda".
Si tratta anche in questo caso di un progetto finanziato da Unione europea e ministero del Lavoro, di un laboratorio ad alta tecnologia per la realizzazione di strumenti multimediali e per l'educazione a distanza. "Noi donne - ha detto Valeria Ajovalasit - siamo consapevoli che il mercato del lavoro richiederà formazione permanente e continua mobilità ma siamo pronte ad accettare la sfida".
(da L'Unità dell'11/6/1998)

Mentore: il progetto europeo per l'imprenditoria femminile

L'ISTUD-Istituto Studi Direzionali ha sviluppato dal 1996 una serie di attività per la valorizzazione delle donne nel mondo del lavoro; tra queste il progetto Mentore, che intende dare un supporto concreto alla creazione d'impresa e allo sviluppo dell'imprenditoria femminile. Il progetto, il cui sviluppo avrà inizio nel settembre 1998, prende il nome dal "mentoring", un processo formativo in cui una persona - il mentore - sostiene lo sviluppo di un altro individuo nello stesso ambito professionale. Questo metodo è stato già sperimentato con grande successo in altri paesi europei; ISTUD sarà la prima business school ad utilizzare questa innovativa metodologia adattandola al contesto italiano. Nello svolgimento del progetto, il mentore sarà un'imprenditrice o un imprenditore con maggiore esperienza che , al di fuori di qualunque relazione di lavoro, aiuterà l'imprenditrice a rafforzare le proprie competenze ed esperienze. Il progetto Mentore si articola in tre azioni: la prima, detta dello "Start-up" per la creazione d'impresa, prevede un'attività di orientamento per 12 donne inoccupate che intendono realizzare un'idea imprenditoriale, a cui seguirà una fase di 12 giorni di formazione in aula e 12 giorni di consulenza individuale. La partecipazione allo start-up è completamente gratuita e a coloro che, terminato l'intero percorso, avranno avviato l'impresa, sarà riconosciuto un "Premio di avvio"; la seconda azione, detta "consolidamento" ha l'obiettivo di seguire 10 imprenditrici con aziende i 5-20 dipendenti, fornendo strumenti di gestione per superare la difficile fase di consolidamento dopo i primi anni di avvio delle attività. L'intervento prevede 16 giornate di consulenza nelle aree marketing, produzione, analisi economica e qualità. La terza azione, chiamata "sviluppo", intende rafforzare le capacità imprenditoriali e manageriali fornendo strumenti e metodi per fare crescere l'azienda. In particolare quest'iniziativa si rivolge a 15 imprenditrici con aziende di 20-100 dipendenti, che intendono far crescere la propria impresa e la sua presenza sul mercato. L'intervento prevede 10 giorni di formazione in aula e 10 giorni di assistenza in azienda. I costi dei percorsi di consolidamento e sviluppo sono parzialmente finanziati dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.
Le lettrici interessate al progetto Mentore possono contattare: ISTUD-Istituto Studi Direzionali Anna Castellano o Alessandra Meacci, Corso Umberto I, 71 28838 Stresa (Vb), tel. 0323-933801, fax 0323-933805 - Email: istud@gse.it

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 24
5 luglio 1998

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

TERZA SETTIMANA LESBICA

■ VALERIA SANTINI ■

Organizzata presso Villa Guastavillani di Bologna dal 3 al 7 giugno scorsi dal Forum delle Lesbiche - organismo di coordinamento nazionale erede del Comitato Promotore che organizzò la Seconda Settimana nel '96 - la Terza Settimana Lesbica ha registrato una partecipazione complessiva, fra i cinque giorni di attività cultural-politica-ricreativa e il grande concentramento per la festa di chiusura, di circa ottocento donne.
All'insegna dell'internazionalità i principali dibattiti in calendario, fra cui una tavola rotonda con lesbiche provenienti da tutta Europa per discutere delle pratiche e degli obiettivi politici dei movimenti lesbici d'oltre confine e un momento di coordinamento fra lesbiche europee in vista del Gay & Lesbian World Pride che si terrà a Roma nel 2000. Fra i molti progetti emersi nel corso dei due incontri, da segnalare l'ipotesi di una quarta settimana lesbica in concomitanza con il Giubileo.
Momenti di confronto più prettamente interni al movimento lesbico italiano sono stati invece il dibattito sulla bioetica che ha visto la partecipazione di Maria Grazia Campari e la *Discussione libera sul gender*, momento di riflessione sul concetto di genere e sull'identità lesbica in rapporto alla transessualità e, appunto, al transgender.
Decisamente poi senza confronto - circa duecento le donne presenti - la partecipazione a *La legge del desiderio. Processo al Sadomaso*, dibattito nel quale è stato affrontato - con una strutturazione, appunto, processuale, che prevedeva arringhe di accusa e difesa, l'intervento di testimoni pro e contro e una "giudicia" con funzioni, naturalmente, solo di coordinamento (la sentenza, casomai, alle opinioni soggettive) - uno fra i temi che attualmente più fanno discutere il movimento lesbico, diviso fra chi considera questa pratica sessuale una sorta di esorcizzazione dei meccanismi di potere presenti nelle relazioni e chi la interpreta invece come la reiterazione e il rafforzamento dello schema dominante-sottomesso tipico della struttura eteropatriarcale.
Per quanto riguarda il versante culturale, mercoledì 3 giugno è stato presentato, con la partecipazione dell'autrice Maria Grazia Bevilacqua, *Con Garbo*, narrazione biografica che indaga sui retroscena della vita sentimentale e sulle relazioni lesbiche della celebre attrice, mentre il 4 giugno Maria Nadotti, curatrice di una raccolta di saggi della femminista radicale statunitense bell hooks recentemente edita da Feltrinelli ha relazionato - introdotta dalla scrittrice Pina Mandolfo - nell'incontro *Elogio dal margine. Riflessioni sul pensiero di Audre Lorde e bell hooks*.
Molti gli intrattenimenti teatrali e musicali, fra i quali da segnalare la cabarettista Lia Cellammaro - che forse qualcuna ricorderà per la sua partecipazione lo scorso anno alla gara di barzellette condotta da Gerri Scotti *La sai l'ultima* - e il divertente monologo sulle sue relazioni di coppia dalle milanese Eleonora Dall'Ovolo, la performance del gruppo di teatrodanza First Angels e le sempre più brave Teatrales di Bologna che hanno presentato uno spettacolo vario e di pregevolissima fattura. Nelle ore mattutine dei primi due giorni si sono tenuti workshop su vari argomenti - dal karatè al tango alle tecniche di rilassamento - mentre le serate di apertura e di chiusura sono state riservate a feste danzanti, la prima delle quali corredata da una sfilata di capi di abbigliamento intimo appositamente prodotti dal Forum delle Lesbiche per la Terza Settimana Lesbica, l'altra dal lancio rituale di una mongolfiera.
Le partecipanti e le organizzazioni si sono infine riunite - nel pomeriggio di domenica 7 giugno - per un momento di riflessione sull'iniziativa nel corso del quale alcune fra le appartenenti al Forum delle Lesbiche hanno espresso - al di là del giudizio positivo sulla riuscita della manifestazione - la propria fatica per la scarsità di dialogo e collaborazione che ha caratterizzato la fase preparatoria che la realizzazione della Terza Settimana Lesbica.
Una discussione più approfondita e il vaglio di possibili progetti futuri è comunque rimandato a dopo l'estate, quando il Forum delle Lesbiche si incontrerà per discutere il bilancio definitivo della manifestazione bolognese.

• NOTIZIE DALL'EUROPA

• LE MONDE DIPLOMATIQUE, GIUGNO. "Le donne tunisine, emancipate?". Il Generale Zine El Abidine Ben Ali, dopo aver deposto il "Comandante supremo", Habib Bourguibail il 7 novembre '87, il suo primo discorso lo ha rivolto alle donne: riafferma la sua intenzione di rispettare le loro conquiste e il codice dello statuto personale promulgato dal vecchi presidente nel 1957. Nel 1989 viene legalizzata l'Associazione delle donne democratiche tunisine; nel 1993 vengono promulgate leggi che delegano alla madre prerogative di tutela sui propri figli, in caso di incapacità del padre; viene accordata la maggiore età alle minori sposate; abolizione dell'obbedienza della sposa e l'instaurazione dell'obbligo di reciproco rispetto e di concertazione tra gli sposi; un fondo pensione e sostegno alimentare per i divorziati e i loro figli, vittime dell'irresponsabilità dei genitori; rafforzato il diritto al lavoro per le donne; posto fine alla discriminazione salariale nel campo agricolo; nel 1997 altre disposizioni che prevedono l'assistenza giudiziaria in caso di bisogno per le donne più povere. Non c'è che dire. Una situazione così favorevole alle donne, si potrebbe dire, da fare invidia ad alcuni Paesi dell'Occidente avanzato, ancora alle prese con la richiesta di conquiste dure ad arrivare. Il Capo dello Stato e i suoi ministri, tuonando, spiegano l'attaccamento quasi ossessivo del potere ai diritti delle tunisine. Il Generale tunisino, dopo aver vinto le elezioni generali del 1989, con il 99,27% dei consensi, un plebiscito, il suo principale obiettivo è quello di combattere l'islamismo che imperversa in tutto il Magreb. Sono le donne a farne le spese nella lotta ai nemici della democrazia (gli islamici) secondo un rapporto di Amnesty International: non c'è democrazia, pluralismo, libertà di espressione e i diritti accordati alle donne sono un inganno. Le donne sono un alibi del potere tunisino, titola *Le monde diplomatique* del mese di giugno informandoci della situazione: misure extra giudiziarie insieme a misure assillanti e umilianti sulle donne, obbligate a presentarsi cinque volte al giorno al Commissariato di Polizia perché mogli di islamici in esilio; famiglie intere ridotte ala mendicità per sostenere le spese legali per la propria difesa; divorzio forzato alla donna quando il marito fugge, privata inoltre di telefono e passaporto; sevizie sessuali sono la regola; registrazioni, videocassette di donne nude realizzate nei posti di polizia e inviate ai rispettivi mariti in esilio al fine di esercitare pressioni, secondo un responsabile di Amnesty International a Londra; donne stuprate perché fidanzate di islamici, ragazze di dodici anni convocate al Commissariato e stuprate; donne anziane colte da infarto a causa di perquisizioni violente nelle loro case. Oggetto di persecuzioni non sono solo le mogli degli islamici, ma anche donne democratiche e donne laiche. Tutte quelle che si rifiutano di lottare contro l'islamismo: vengono accusate di appartenere a organizzazioni terroristiche. Mentre sulle prime pagine dei giornali francesi e tunisini campeggia la scritta "Le tunisine, guardiane della democrazia".

• THE INDIPENDENT, 11 GIUGNO. "Il futuro appartiene ai ragazzi, grazie alle nuove tecnologie". Gli studenti inglesi da alcuni anni studiano senza profitto e sono drammaticamente indietro dal punto di vista scolastico e culturale, determinando un vuoto a partire dall'età dei 7 anni, consentendo alle donne di avanzare. Ma questi sono errori riparabili mediante una formazione specifica che i ragazzi metteranno in atto attraverso l'uso del computer, computer-game, Internet, che consente loro di mettere le mani nel XXI secolo, così facendo progrediscono lasciando le ragazze di nuovo indietro, aganciate al XIX secolo, l'Era delle novelle, della letteratura, dell'alfabetizzazione, materie consone e all'ambiente femminile, al loro costume, che ha determinato e caratterizzato un periodo storico. E' in sintesi il contenuto della relazione dello scrittore Gunther Kress, professore di educazione presso l'Institute of Education in London alla conferenza su*Education in late modernity: beyond narrowing agendas*. Occorre una nuova politica nella scuola e nella società - ha proseguito il professor Kress - se i ragazzi sono emarginati, alienati dalla scuola è perché sono state fatte loro false promesse.

• INFO: DONNE D'EUROPA, MAGGIO - "Il Trattato di Amsterdam. L'europarlamentare portoghese, Helena Torres Marques, invita a lottare per la ratifica del Trattato ed elenca i progressi che le donne d'Europa potranno raggiungere: art. 1, non può esserci discriminazione basata sul sesso o sul genere: art. 2, ci da una base giuridica per le pari opportunità uomo-donna; art. 3, combatte la discriminazione e promuove l'uguaglianza.
Helena Marques ritiene questi punti un progresso per le donne e sottolinea le responsabilità a cui vanno incontro quei Paesi che non votano: in Danimarca c'è parità di diritti uomo-donna, non votando il Trattato impediscono alle donne di altri Paesi di godere degli stessi diritti. Inoltre, la Norvegia non avendo aderito all'UE, perché ritenuta molto maschilista, non ci da la possibilità di acquisire la loro forza, la loro esperienza.

THE GUARDIAN, 17 GIUGNO. "Una azienda in difficoltà con le donne" - Caroline Olds, 34 anni, nove dei quali alle dipendenze di una azienda che non ama le donne. La signora Olds ha fatto guadagnare all'azienda in questione, la più grande fornitrice di computers in Gran Bretagna, ben 200.000 sterline l'anno ricoprendo il ruolo di addetta alla vendita, senza poter assaporare un meritevole avanzamento di carriera. Il datore di lavoro non gradisce le donne, quindi non le concede una promozione. Il Tribunale industriale di Croydon, nel sud di Londra, ha così affermato: "Caroline Olds ha fatto guadagnare milioni all'azienda Computacenter senza oltrepassare il ruolo di manager dei conti". La signora, che ha già vinto la causa per ingiusto licenziamento, ha chiesto all'azienda il risarcimento di mancato guadagno per discriminazioni sessuali di 500.000 sterline. Inoltre sempre a titolo di risarcimento, ha chiesto un pacchetto di azioni, del valore di 332.000 sterline, causa sospensione dal lavoro dal mese scorso. L'azienda potrebbe corrisponderle un totale di un milione di sterline. L'udienza continua.

• LE FIGARO, 17 GIUGNO. Consiglio dei Ministri, "La parità uomo-donna". In questa data è stato presentato in Consiglio dei Ministri il progetto di legge costituzionale sulla parità uomo-donna. Lionel Jospin, all'inizio del mese di aprile, avevà già annunciato e proposto al Capo dello Stato di iscrivere nella Costituzione la seguente formula "La legge organica può fissare delle regole che favoriscano l'eguale accesso a donne e uomini alle responsabilità politiche, professionali e sociali".
Secondo Liberation c'è l'articolo 3 della Costituzione che potrebbe accogliere tale formula.
Intanto l'associazione Donne in marcia, presieduta da Christine Mama, consigliera regionale dell'Ile-de-France, ha organizzato per il 19 giugno una Assemblea nazionale degli stati generali delle donne della destra repubblicana. Due sono i temi che si propongono di sottolineare: il diritto di sciopero; la modernizzazione della vita politica.
Una delegazione di Donne in marcia, che raggruppa una decina di associazioni, tutte di formazione politica di destra, dovrebbe essere ricevuta, prossimamente, dal Presidente della Repubblica.

A CURA DI GABRIELLA VITALE

Intermittenti e flessibili: lavoratrici a nord - est

■ MARIA G. DI RIENZO E LUISA MATTANA * ■

Cosa vuol dire per le donne, oggi, nell'area del trevigiano, lavorare e quanto soddisfacenti sono le loro vite? Queste, in sostanza, le domande che ci siamo poste e a cui abbiamo tentato di rispondere il 9 maggio u.s., discutendone con donne politiche, sindacaliste, lavoratrici italiane ed immigrate.
Il modello di sviluppo veneto in cui viviamo, ovvero una sorta di famiglia-azienda, ha costruito più di altri la propria fortuna economica tenendo le donne in una situazione che rende loro impossibile separare la sfera economica da quella affettiva: il loro lavoro di riproduzione sociale non è pagato né riconosciuto, sebbene sia proprio su di esso che si è basata la determinazione ed il contenimento del costo sociale del lavoro cosiddetto "produttivo"; il loro lavoro di produzione è intermittente, flessibile, malpagato da sempre, in perfetta sintonia con quella rappresentazione sociale del lavoro femminile che ne fa un contributo funzionale all'economia familiare e mai una ricchezza individuale da spendere o scambiare sul mercato.
Il dibattito non si è focalizzato sui "dati" e sulle "statistiche", che comunque dichiarano con sufficiente chiarezza vuoi l'assenza delle donne dalle sfere decisionali, vuoi l'assoluta negazione di valore al loro lavoro di relazione e di cura (contributo "invisibile" all'economia mondiale stimato in 11.000 miliardi di dollari annui) che la nostra relatrice Elettra Deiana ha preferito in un certo senso scorporare simbolicamente dal corpo femminile, parlando di lavoro di "riproduzione sociale". Eravamo un po' stanche di essere rappresentate solo come linee su un asse cartesiano: abbiamo voluto incontrare quelle "linee" nella loro fisicità sessuata, dar loro parola, privilegiare e mettere in circolo le loro esperienze ed i loro saperi. Molte delle istanze emerse ci erano note: la sofferenza che una dimensione lavorativa povera di relazioni produce nelle donne; il confinamento delle donne ai livelli retributivi e professionali più bassi al di là delle loro competenze e dei loro titoli di studio; la sensazione di scollamento e di distanza con le altre donne che dovrebbero assicurare la rappresentanza politica femminile; l'assoluta inadeguatezza dei tempi e delle modalità dei servizi sociali rispetto ai tempi ed alle esigenze della vita di donne ed uomini; l'inefficacia delle politiche di "pari opportunità" fino ad ora perseguite; i disagi fisici e psicologici provocati dai ritmi e dagli orari di lavoro. E' emersa anche, però, una forte determinazione a non accettare questo stato di cose, soprattutto attraverso il racconto che la nostra relatrice Loredana De Checchi (Filcams CGIL) ha fatto della lotta delle cosiddette "lavoratrici invisibili" a Mestre: queste donne, "socie" di una cooperativa di pulimento che le aveva espulse dal lavoro in virtù di un appalto al ribasso, sono riuscite a coinvolgere l'intera città nella loro vertenza e, dopo ben 37 giorni di picchettaggi e manifestazioni, a vincerla. Potremmo, in questo articolo, riferire numerose e svariate esperienze delle donne presenti al dibattito: preferiamo però, dato anche il nostro particolare interesse per le tematiche legate all'immigrazione, riportare un estratto dei due preziosi interventi, in qualche modo emblematici, di Rebecca Amorkor Armah e di Duska Pilic, la prima ghanese e la seconda proveniente dall'ex Jugoslavia.
Rebecca Amorkor Armah: "Come è stato detto sono ghanese, operaia del settore del legno a Conegliano. Come le donne lavorano oggi? Noi donne abbiamo doppi impegni, nel senso che facciamo le 8 ore in fabbrica, torniamo a casa e troviamo altre 8 ore che ci aspettano. Voi donne italiane siete riuscite ad uscire un po' dalle mura domestiche, ma per le donne immigrate le cose sono diverse. Ci sono italiane che gestiscono aziende, fanno le imprenditrici ed altri lavori, ma per i noi i lavori disponibili sono la collaborazione domestica, l'assistenza agli anziani e poi quello più brutto, la prostituzione: che è vergognoso per noi, ma anche per voi. Si dice che da quando le donne extracomunitarie sono arrivate a fare questo tipo di lavoro è diminuita la violenza sui bambini e quella sessuale. Da questo punto di vista sembrerebbe perfino un buon lavoro, ma nel senso di umanità non è proprio buono... Ma parliamo della questione del trovare lavoro. Il problema più grande che abbiamo è la non conoscenza della lingua italiana che rende molto faticoso trovare lavoro.
Ci sono immigrati che girano per le fabbriche dalla mattina alla sera e a cui viene detto di presentare domanda ma, quando tornano per ottenere una risposta, si sentono dire che non vengono fatte assunzioni. Se però uno conosce un italiano che garantisce per lui ci sono più possibilità, ma spesso nemmeno questo è sufficiente. Il più delle volte, la risposta che ottieni è "niente extracomunitari". Ma perchè? Mi dispiace che questo accada proprio in Veneto, da cui tanti in passato sono emigrati verso i paesi latino-americani, verso l'Australia o il Brasile dove hanno costruito interi paesi di italiani. Allora non c'era la comunicazione che c'è oggi e i pasticci che hanno combinato non sono venuti alla luce. Il 90% degli immigrati in Veneto lavorano e sudano come gli italiani e pagano più tasse degli italiani, compresa una tassa per farsi rimpatriare in caso di morte. Agli emigranti che andarono in America, gli americani non hanno tassato in questo modo il loro stipendio. E' vero che qui noi stiamo bene, però siamo in mezzo ad una strada, come in Africa. Il primo problema che troviamo è quello della lingua, ma il secondo è quello della casa. Abitiamo in posti che fanno schifo, case abbandonate, senz'acqua. Conosco un italiano che ha affittato una casa, per 700.000.= lire al mese, ad un senegalese. Lui, dalla sua stessa bocca, ha detto che in quel posto non avrebbe alloggiato il proprio cane, però gli umani abitano lì, per 700.000.= lire! Ma come ho detto, quello che ci abita non è sulla strada, sta bene... e l'italiano ha trovato l'America. Dalla padella siamo andati a finire nel fuoco, perché la casa non la troviamo se non ad affitti altissimi, e poi dicono che nelle abitazioni che possono ospitare una persona ci mettiamo troppa gente. Scusate un po', ma io guadagno 1.300.000.=, e la casa da tre stanze costa 1.300.000.=: come faccio a pagare? Non sono qua per guardare il cielo: se guardiamo alla storia dell'emigrazione italiana è la stessa cosa. Quelli che vanno a lavorare fuori hanno lo scopo di risparmiare per costruire domani nel loro paese. E poi non c'è solo questo; se guardiamo all'atteggiamento di alcuni italiani in fabbrica le cose peggiorano. Io in fabbrica ci passo il tempo per niente, nel senso che non imparo niente, anche se butto il legno sulla macchina, cosa imparo esattamente? Può servirmi per un domani? Io lavoro per il padrone del lavoro e per quello della casa; alla fine faccio fatica, sono in uno stato di continua agitazione nervosa e non risparmio niente. Questa non è vita. Alcuni di voi credono di risolvere i problemi di un immigrato con la carità, oppure che se un immigrato ha lavoro non c'è più problema. Se vogliamo proprio cambiare il mondo come dovrebbe essere, dovremmo poter imparare quello di cui c'è bisogno per cambiare il mondo. Domani, potremmo dire "Adesso l'Africa è autosufficiente, non ha più bisogno della vostra roba usata". Allora, quello che io vi chiedo è di aiutarci non solo economicamente, ma dandoci i mezzi.
Se guardiamo alla nostra storia, prima che arrivasse l'uomo bianco in Africa, c'erano le tribù: con governi diversi, che però riuscivano ad organizzare bene la gente. Quando ero bambina, mi ricordo che la domenica si suonava il tamburo, che è il modo con cui comunichiamo al mio paese. C'erano tamburi che dicevano: "Oggi c'è il lavoro della comune" e tutti prendevano qualche attrezzo per lavorare, ma adesso non è più così. Il contatto con l'uomo bianco ha generato burocrazia, confusione, al punto che non capisci più niente. Come donne, abbiamo anche il problema della mentalità dei nostri uomini. Un africano non si che accorge che la propria moglie, dopo 8 ore di lavoro, è affaticata. Se c'è il bambino che piange, lui ti dice di lasciare il mangiare e di andarlo a prendere; e io dico: "Ma tu hai le mani legate?". Il problema è che, anche se sono qua, non hanno imparato niente, non vogliono capire. Mi dicono che sono diventata una "donna bianca"; ma quello che voglio dire è che quando il mondo cambia dobbiamo cambiare anche noi. Le cose buone degli italiani le imparo, le cose brutte no. I nostri uomini devono capire come vivere, come aiutare le loro famiglie. Voi avete invitato le donne africane: sono venute? No, non possono, perché ricevono gli ordini dai loro mariti. Provate a contare, se fate un'altra riunione, se ne vedete più di cinque. I loro mariti dicono: "Perché vuoi imparare la lingua italiana?" Ancora oggi la donna africana deve essere ubbidiente, servizievole, sottomessa. Mio cugino, mio fratello e mio marito sono di questo parere. Noi vorremmo imparare la lingua, ma come facciamo? Come possiamo cambiare la testa dei nostri uomini? Non si tratta di "diventare come voi", la cultura è diversa, ma vogliamo un miglioramento nella nostra vita. Le 35 ore mi sembrano una buona idea, però dobbiamo fare molta attenzione. Le 35 ore andranno bene per la vita delle donne e degli uomini, avremo più tempo libero, e psicologicamente questo aiuta a risolvere i problemi di ansia nelle famiglie. Dicono anche che sarebbe una soluzione per la disoccupazione, ma mi pare che in Germania non abbia funzionato. Prima di fare un progetto dobbiamo studiarlo molto bene.
Duska Pilic: In un anno particolarmente difficile per il mio paese, la Jugoslavia, sono capitata qui a Treviso, insieme a mio marito e a mia figlia, che allora aveva 8 mesi. Siamo fuggiti in brutto periodo di guerra in cui, ormai, non si trovava nemmeno latte in polvere. Che fortuna, l'Italia! Abbiamo avuto i primi sostegni, solidarietà: in pochi mesi ci siamo sistemati; mio marito ha trovato lavoro: "in nero", ma l'importante è cominciare... Io laureata, 4 lingue, 10 anni di esperienza nel settore turistico, tutta contenta, perché nostra figlia cresce sotto i miei occhi sana e tranquilla. La mia vita professionale? Zero. Ma pazienza: verrà anche il mio momento, credevo. Sono passati ben cinque anni. Situazione attuale: mio marito ed io siamo custodi in un condominio a Treviso, io part-time, lui a tempo pieno, 12 ore di presenza giornaliera, anche i sabati. La retribuzione è modesta, però c'è un appartamento: piccolo, ma c'è! E qui siamo già in argomento. Sono contenta, o meglio, devo essere contenta, perché lavoro 4 ore al giorno e posso dedicare tanto tempo alla famiglia; non devo prendere la macchina e andare ad intrappolarmi nel caos sulle strade per andare a lavorare. Quando la bambina sta male, io e mio marito facciamo dei turni. Sembra "il massimo", ma io ho dei dubbi se tutto ciò che ho sia il mio vero "massimo". Ogni mattina, mentre piego la schiena e pulisco le scale, mi faccio le stesse domande: "Nella vita, bisogna sempre rinunciare ad una cosa per averne un'altra? Perché non si potrebbe avere di più, o di tutto, o almeno un po' di tutto? Per esempio: il lavoro che ti piace, i soldi sufficienti per finire tranquilli il mese, i bimbi ben sistemati nei nidi e negli asili, tempo libero da dedicare alla famiglia o alle proprie piccole passioni..."
Sento dentro di me una battaglia, ed anche una doppia responsabilità: quella nei confronti di mia figlia e quella nei confronti dei miei genitori. Vorrei tanto che la mia bambina mi vedesse più sorridente, più tranquilla e più allegra, come ero prima. Dall'altra parte devo capire i miei genitori, che hanno fatto tanti sacrifici per darmi una buona educazione e, come logica conseguenza, la possibilità di scegliere. Per quanto tempo ancora devo recitare loro la felicità? Devo, perchè è ovvio, siamo in Italia, un paese molto sviluppato, e siamo già quasi al 2000... certo che si sta bene!
Ho provato a cercare un altro lavoro: quante delusioni, quante sofferenze! Si va dai colloqui in cui ti dicono che a 38 anni sei troppo vecchia, alle risposte in cui ti respingono dopo aver capito che sei straniera. Io non ho più vent'anni, e non ho le misure 90-60-90, non conosco la gente di potere, non ho soldi per conquistare un buon posto di lavoro. Potrei accontentarmi del lavoro che ho, anche se professionalmente non mi dà nessuna soddisfazione, mi offre solo la comodità di vivere modestamente la vita in famiglia; e sono cosciente che se, grazie ad un colpo di fortuna, trovassi lavoro nel mio settore, dovrei affrontare tutta una serie di problemi: orari, mezzi di trasporto, asili, baby-sitter, malattie, e pagare così un alto prezzo per godere del posto di lavoro che merito. Eppure dicono che siamo fortunati a vivere in Veneto, una delle regioni più ricche d'Italia. Io, però, la ricchezza di una società la vedo diversamente: la vedo nella cura per i propri cittadini, dai piccini ai vecchi, dai malati ai disoccupati. Secondo me, il vero miglioramento della qualità della vita deve andare in questa direzione: costruire asili e asili nido che abbiano orari ampi; una buona rete dei mezzi pubblici, specialmente quelli che portano i bambini a scuola; parchi e prati verdi per respirare meglio; istituzioni culturali per i giovani; assistenza per gli anziani e per tutti assistenza sanitaria adeguata.
Qui, invece di tutto questo, si è perseguito il modello delle persone "perfette", le quali, nel tentativo di essere "perfette", si sono dimenticate di vivere. Ed hanno dimenticato anche gli altri. Qualche volta, parlando, potrebbero usare la parola come invece della parola quanto. Invece di chiedere "Quanto lavori, quanto guadagni, quanto hai", si potrebbe chiedere "Come va, come passi il tuo tempo, come stai oggi, mio vicino di casa che abiti nel mio condominio da 20 anni ed io non conosco il tuo nome?"
E perciò, se un giorno io decidessi di andarmene dall'Italia, sarebbe soprattutto per l'egoismo che c'è nella gente, per la loro incapacità di capire gli altri: tristi conseguenze di un falso benessere. Io, comunque, sono sempre ottimista. Anche adesso, credo che la maggioranza di noi abbia già individuato i problemi con cui conviviamo, e mi auguro che la stessa maggioranza trovi anche la voglia e la forza di combatterli: perché tutti noi si viva meglio, e più sereni. Alcune considerazioni finali: Ci sono parsi particolarmente importanti la capacità di svelare, tramite la propria alterità, i disagi che siamo abituate/i a vivere come quotidianità ed il peso che la dimensione del desiderio assume in questi due interventi, quello di cambiare il mondo, affinché esso diventi come dovrebbe essere. Un mondo progettato perché ci si chieda come si vive e non quanto si possiede.
Il senso di umanità è quello di una comunità che vede la ricchezza diversamente e perciò condivide saperi, fatiche, responsabilità e frutti del lavoro umano; una comunità in grado quindi di effettuare il lavoro della comune, anche nella relazione fra i generi sessuati: un miglioramento effettivo nella vita delle donne consiste davvero nell'assunzione di paternità responsabile e di condivisione del lavoro di riproduzione sociale da parte degli uomini: essi non hanno le mani legate!
Il desiderio delle donne parla del lavoro come di una sfera da cui la realizzazione di sè, il piacere, la soddisfazione e la relazione umana non debbano essere per forza assenti; ne parla come di uno strumento che dovrebbe servire ad apprendere e a migliorare se stesse, le proprie capacità e progettualità. E vi è un'analisi lucidissima, per contro, che esse fanno della situazione socio-economica attuale, dove si produce per il padrone del lavoro ed il posto fisso, corrispondente alle proprie aspettative e competenze, diventa qualcosa da conquistare (nel migliore dei casi) con i soldi o grazie alle raccomandazioni più o meno mercificate. Forse, invece di richiedere loro di recitare la felicità, si potrebbe cominciare ad ascoltare cosa queste donne hanno da dire. Noi lo abbiamo fatto.
* Osservatorio delle donne trevigiane "La Panchina",

da "OV: Osservatorio sulle trasformazioni in Veneto" - Luglio/1998

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianelli 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 25/6/ 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso; M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.